

Tornati nella via, il cavaliere Tacchini si fece guidare al palazzo municipale. Ma per quanto insistesse e declinasse la sua qualità di sindaco, non gli fu possibile essere introdotto alla presenza del sindaco di Racconigi, occupatissimo. Infatti per le scale era un andarivieni ininterrotto di gente che saliva e scendeva affrettatamente.

Dopo un giretto per dare un'occhiata al castello, il cavaliere Tacchini tornava alla casa del nipote per l'asciolvere; quando passando in piazza municipale tutta ingombra di cavalleria, un nugolo di vespe gli si avventò al volto così violentemente che il malcapitato si sentì punzecchiare qua e là senza ben comprendere di che si trattasse.

Il degno funzionario smarrì un po' della consueta gravità e nella confusione dell'istante, insieme all'ampio fazzoletto estrasse la vistosa cravatta rossa del nipote per farsene scherno al viso. L'atto inconsulto attirò l'attenzione di un agente che per la presenza di Ariodante Bengala sospettò un segnale convenuto, tanto più che era passato per di là l'on. Morgari. Il Sindaco di Ripafiorita venne condotto innanzi ad un delegato di pubblica sicurezza che esaminate le sue carte lo rilasciò immediatamente.

Così egli cominciava a rimpiangere la quiete di Ripafiorita e durante l'asciolvere non nascose il suo malumore verso il nipote ribelle. Ad un certo punto questi si alzò dicendo che doveva assentarsi per recarsi ad una riunione della sezione socialista. Subito dopo il cavaliere Tacchini si affrettò verso la stazione per poter assistere all'arrivo dello Czar; ma cerca di qua, cerca di là, non gli fu possibile trovare un posticino soddisfacente.

Mentre da l'alto del campanile prompea una bronzea diana di gaiezza ospitale, la sontuosa carrozza dei sovrani passò come una fugace visione luminosa tra il galoppante balenio dei corazzieri, senza che egli potesse scorgere neanche l'orlo del berretto imperiale. Scoraggiato dall'insuccesso persistente, si diede allora a girellare qua e là per le vie sorride dalla tepida gaiezza del sole ottobrino, ascoltando a tratti frammenti di ondate musicali che venivano dalla piazza. Ma il suo girovagare era spesso interrotto da incontri spiacevoli. Talora un plotone di soldati gli sbarrava la via, tal'altra un agente in borghese gl'intimava di tornare su suoi passi. Invano tentò di fare una passeggiata fuori dei campi: anche qui, plotoni di cavalleria o enormi travi poste attraverso lo stradale lo costrinsero a rientrare in città. Più tardi s'imbattè nel nipote che gli narrò come, presente l'on. Morgari, la sezione socialista avesse votato una solenne protesta.

Guardandosi attorno con cautela il cavaliere Tacchini disse: — Avete fatto benissimo: era perfettamente inutile che lo Zar venisse in Italia quasi clandestinamente.

Poi si avviò col nipote verso la piazza comunale. Quivi giunto vide subito dopo procedere nel bel mezzo

della piazza una figura gigantesca in costume rosso e berretto nero. Il cosacco dello Czar gettò un'occhiata sprezzante sulla tuba sindacale e passò oltre come se avesse occupato militarmente la terra.

Ariodante Bengala mormorò sottovoce: — Lo sgherro del tiranno! Non pare tutto coperto di sangue come nelle vignette dell'Asino?

— Zitto, imbecille potrebbe comprendere la nostra lingua: i piemontesi purtroppo anno conosciuto a suo tempo le ferocie dei cosacchi di Souwaroff.... Quando scese la notte sul borgo e le ampie finestre del castello apparvero illuminate, il cavaliere Tacchini si soffermò a lungo non lontano dalla massa oscura emergente nell'ombra, cercando di penetrare coll'occhio fra quelle pareti racchiudenti gli splendori di due corti. Mentre il nipote gli andava ripetendo la solfa di molte frasi lette sull'Avanti! e sull'Asino, egli ripensava alla inutilità della sua tuba portata trionfalmente per un giorno intiero fra gente sconosciuta, alla inutilità dello stifferius chiuso nella valigia.

Improvvisamente un carabiniere a cavallo si avvicinò e lo invitò ad allontanarsi. Egli avrebbe lasciato Racconigi quella sera istessa, ma la stanchezza e il disappunto gli fecero cercare il riposo fra le coltri colla massima sollecitudine.

Nel di seguente poté appena scorgere l'automobile reale passar via come lampo alla volta di Pollenzo, e nel pomeriggio non giunse in tempo per scorgere i quattro cavalli montati da valletti in costume rosso che portavano via la carrozza dei sovrani verso la battuta di caccia.

Il pomeriggio fu da lui impegnato a cercar di persuadere il nipote sulle inattività delle teorie socialiste. Quando scese la notte, col favore delle tenebre, si accostò al castello illuminato. Questa volta però egli aveva smesso la tuba, avendo fatto acquisto di un democratico cappello a cencio. Dall'interno delle sale illuminate si sprigionavano trionfali squilli di voci canore e improvvisi zampilli armoniosi. In quella fantasmagoria di luci egli scorgeva un fosforescente scintillio di gemme incoronanti la fronte di principesse scorridenti al fascino dell'arte; nè ascoltava il nipote che gli mormorava accanto: — Ecco, mentre il popolo soffre, i tiranni gavazzano nel tripudio....

Zio e nipote rimasero così finché la notte divenne alta e le finestre del castello si fecero oscure, finché la luminaria del palazzo comunale illanguidì e si spense a poco a poco. Tornando a casa tra le pattuglie che percorrevano le vie di Racconigi, il sindaco di Ripafiorita ripeteva a se stesso: — Dopo un viaggio così faticoso, non ho potuto vedere lo Czar: che dirò mai a mia moglie e ai colleghi del consiglio comunale?

Durante il sonno sognò che lo Czar gli aveva stretto la mano dicendogli ripetutamente in francese — il nostro caro sindaco.

Prima di partire, il giorno dopo, acquistò quanti giornali poté, e durante il viaggio, lesse minutamente le informazioni dei corrispondenti.

Però man mano che si avvicinava al borge natio, sentiva entro se crescere una singolare inquietudine. Se avesse avuto un buon pretesto, sarebbe tornato indietro.

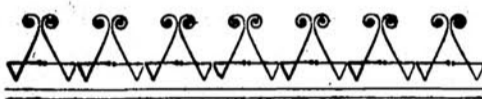
Sulla piazza di Ripafiorita erano ad attenderlo la Giunta Comunale, il pretore, e parecchi consiglieri e molti amici.

— Ebbene? — chiese sogghignando l'arguto pretore che aveva tosto notato l'assenza della tuba monumentale — quale impressione le ha fatto lo Czar?

— Favorevolissima! — rispose il sindaco che si era fatto pallido scorrendo tutta quella gente: favorevolissima! lo Czar è una persona simpaticissima!

Poi pretestando la stanchezza del lungo viaggio, sgattaiolò rapidamente verso casa.

ARROW.



IN MORTE di Cesare Lombroso

(Torino - 19 ottobre 1909)

SONETTO

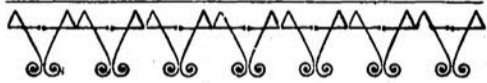
Vecchio, sì, ma non tanto che la mente
Fosse scemata ancor d'alta energia:
Vecchio, ma troppo presto, egli morì,
D'un tratto, ahimè, quasi insensibilmente....

Tutto il mondo civil piange dolente
Il gran Maestro di psicologia:
Vestesi Italia di malinconia
E piange la sua morte amaramente...

I discepoli eletti, al suo sparire,
Pensan l'alte dottrine, onde si schiuse
All'uman Vero un migliore avvenire:

Pensan che nell'avel cor lui si chiuse
La cara salma, ma non può morire
La copia del saper ch'egli profuse!

Luigi Caprera Peragallo.
(Apionaletrio).



All' ANCORA

Il redattore dell' Ancora sempre celato modestamente dietro le tre stelline, si è imbezzarrito come un giovane asinello del fiorentino maggio e spara calci che però colpiscono il vuoto. Non potendo colpire il redattore della Bollente che per sua fortuna non è ancora tinto di pece politica più o meno nera, rivolge i suoi strali al direttore del giornale accusandolo di mangiapreti... nel periodo elettorale. Le espressioni del redattore dell' Ancora sono molto sibilline e tradiscono un pensiero molto incerto sulla politica locale; avvezzo ai grandi centri egli perde di vista i piccoli. Gli consiglieri

remmo di fornirsi di un buon microscopio per discernere meglio cose e persone. Il redattore della Bollente potrebbe osservare che non ha intenzione di seguire le orme gloriose delle tre stelline che vorrebbero gettare luce malefica su tutti quelli che non vestono l'abito talare o quasi. Le tre stelline cerchino di prendere esempio dalle stelle del cielo che, secondo i canoni, dovrebbero essere più benefiche. Così anche l' Ancora sarà più celestiale e meno malefica.

CITTÀ D'ACQUI

Media generale delle Uve

Moscato bianco	. L. 1,9259
Uve bianche	. . . » 1,0722
Uve nere	. . . » 1,2176
Barbera	. . . » 1,6359

COMUNICATO

I vecchi Sarti di Acqui acconsentono di buon grado che la loro Bandiera passi alla nuova Società Miglioramento fra i Sarti.

Questa disinteressata cessione segni quali paterni sentimenti nutrano i vecchi verso i loro giovani colleghi.

Il Presidente

MALFATTI VINCENZO.

X

I soci della Società Miglioramento Sarti ringraziano riconoscenti i colleghi della ex Fratellanza che, quale sentimento di paterna colleganza, regalarono al nuovo Sodalizio la loro Bandiera sociale e promettono di continuare a riconoscerli immutati tutti quei diritti che su di essa avevano prima del generoso dono.

Per la Direzione

STELLA GIACOMO, Presidente
VERCELLINO DOMENICO, Segr.

CORRISPONDENZE

DA MARANZANA

Conferenza agraria — Il locale e prospero Circolo Agricolo Cooperativo a cui molto sta a cuore il progresso agrario, ebbe la felice idea d'invitare domenica scorsa 24 corr. l'egregio Prof. Dott. Luigi Quaresima direttore del Consorzio Agrario di Acqui, ad una pubblica conferenza sul tema: *Lavori di stagione*. Il sullodato professore svolse assai praticamente detto argomento, esponendo le razionali norme che si dovrebbero applicare per l'aumento dei redditi agricoli.

Il chiaro ed ordinato svolgimento di un tema così importante piacque assai all'uditorio composto di agricoltori, che alla fine volle tributare vivi encomii e ringraziamenti al provetto conferenziere.

Amaro Gamondi

PIRELLA GAMONDI CARLO (Corse Bagni)